

Scienze aperte e società aperta: un punto di vista degli editori

Piero Attanasio

24 marzo 2021

Scienza aperta, open access e copyright nel mondo della ricerca
Università della Tuscia
(ma online come tutto in questi tempi asociali)

**Aprire la scienza è nella
natura del lavoro editoriale**

Alla ricerca di una definizione di scienza aperta

Faccio fatica a orientarmi. Trovo due definizioni prevalenti

1. la Scienza aperta è un **movimento** (es.: Wikipedia IT: «Movimento culturale teso a rendere aperto ogni passo della ricerca scientifica»)

2. La Scienza aperta una pratica definita da un **obiettivo**: (es.: Progetto Foster: «the practice of science in such a way that others can collaborate and contribute...»)...

... e allo stesso tempo gli **strumenti** per raggiungerlo (ibid: «... where research data, lab notes and other research processes are freely available, under terms that enable reuse, redistribution and reproduction of the research and its underlying data and methods»)

www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition

La prima è pericolosa perché presenta la Scienza aperta come un elemento esogeno

La seconda è metodologicamente debole, perché non si pone il problema di dimostrare che gli strumenti adottati sono efficienti nel raggiungere gli obiettivi

Una definizione «retorica»: lo schema UNESCO



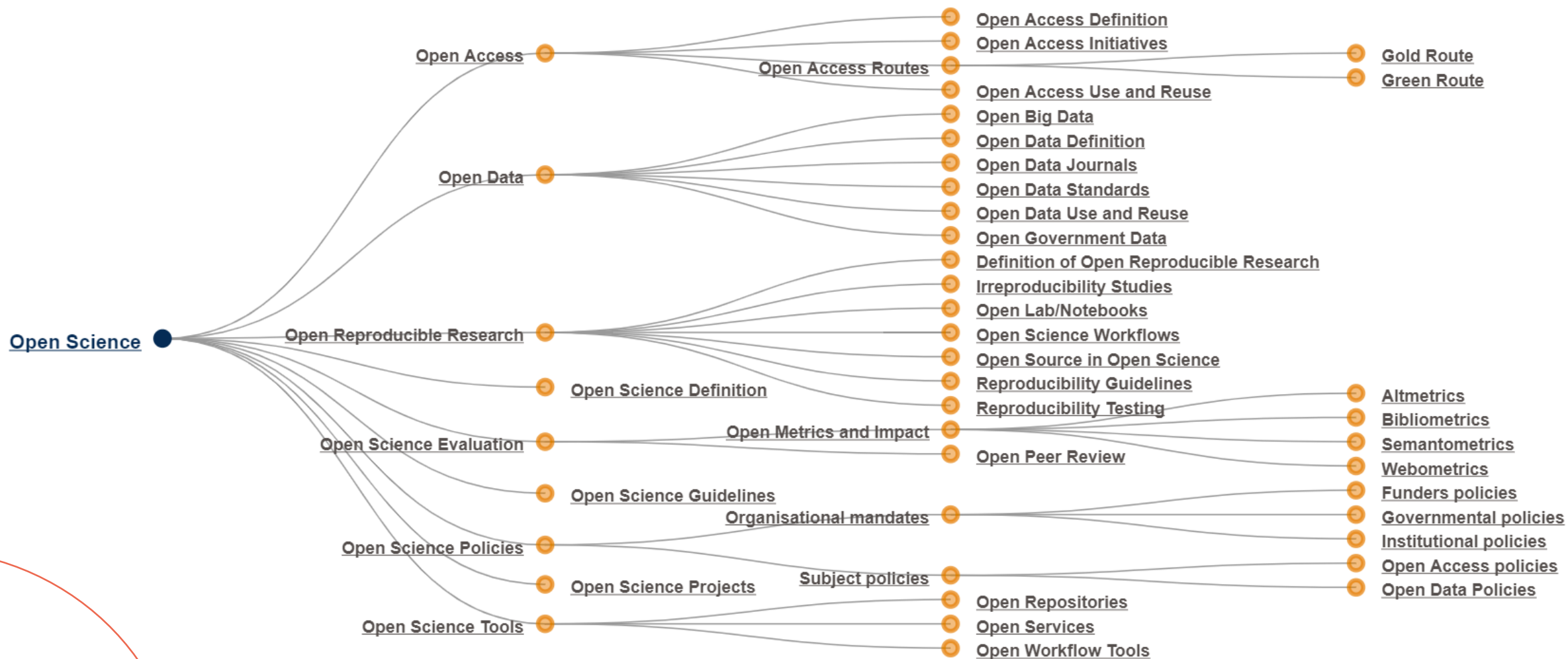
Components of Open Science

Si individuano tutte le fasi della ricerca, e si pone il termine «open» davanti.

«Open» e «aperto» hanno molteplici significati in inglese e italiano. Qui significa «gratis»

Unesco, *Towards a Unesco Recommendation on Open Science*, 2020,
https://en.unesco.org/sites/default/files/open_science_brochure_en.pdf

Fino ad arrivare a labirinti retorici



www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition

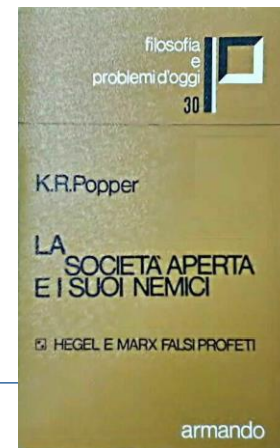
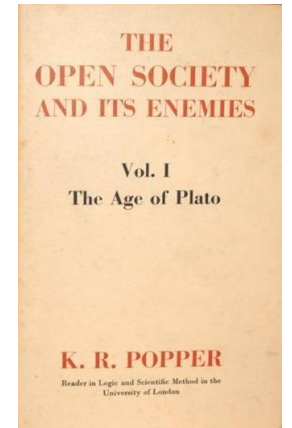
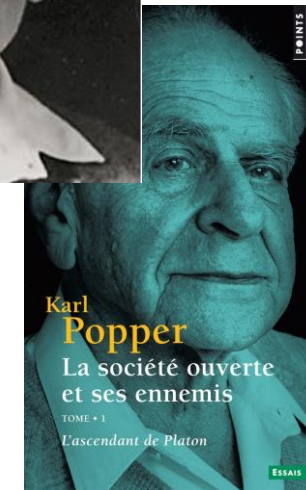
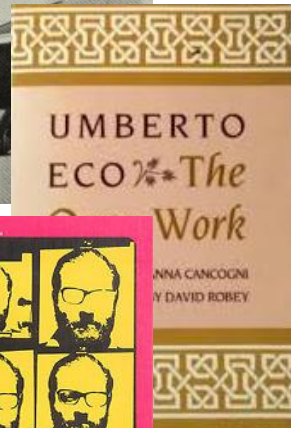
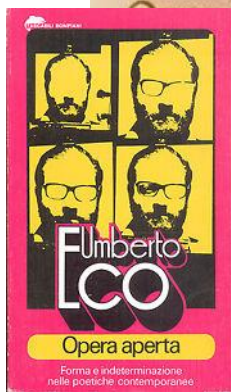
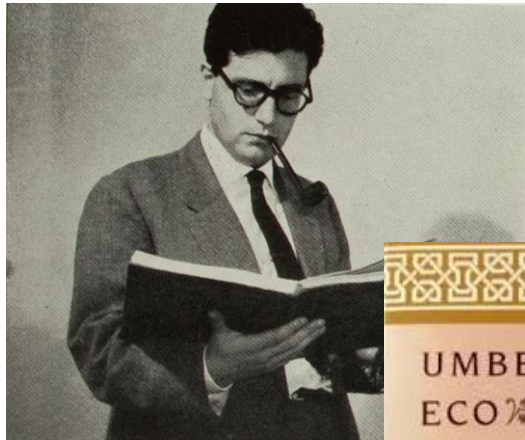
Tutto aperto?

In entrambi i grafici mancano l' *Opera aperta* e la *Società aperta*

U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, 1962

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Routledge, 1945

Due casi in cui «aperto» non significa «gratuito»





Un punto di vista degli editori

*Open Science has been compared to the advent of scientific publishing in the 17th century, when a **combination of societal demand and new technology changed the way science was communicated and its results shared** (Delfanti and Pitrelli, 2015). Since then, publishing scholarly journals and books is synonymous with opening science. A particular episode is paradigmatic for this comparison: Elsevier published in Leiden the *Discorsi e dimostrazioni matematiche* by Galileo when, after the trial, his books had been banned in Italy.*



C. Banti, *Galileo Galilei davanti alla Corte d'Inquisizione Romana*. 1857

IPA submission at the UNESCO public consultation on Open Science, 2020
Cfr. Delfanti A., Pitrelli D.N. "Open science: revolution or continuity?" in Albagli, S, Maciel, ML, Abdo, AH (a cura di). *Open Science, Open Issues*. Rio de Janeiro: IBICT; Unirio, 2015.

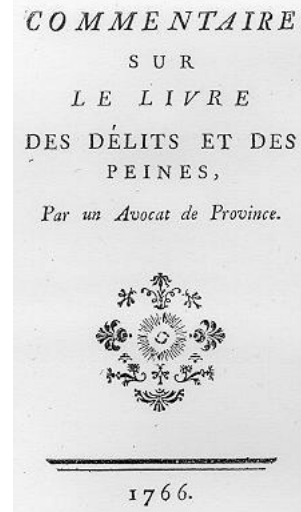
Una rivista e un libro per una scienza aperta



Il Caffè, rivista edita a Milano dal **1764** al **1766**



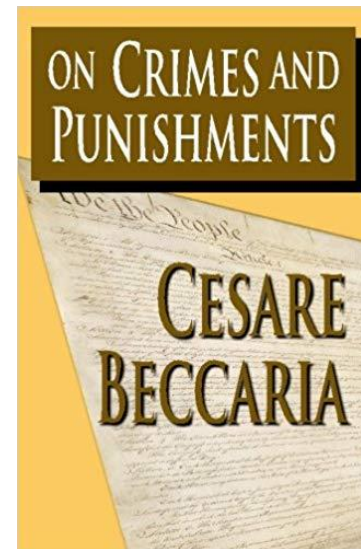
Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Livorno, **1764**
Censurato dal Vaticano nel **1766**



1765: prima edizione francese

1766. Voltaire pubblica il

Commentaire sur le livre des délits e des peines,

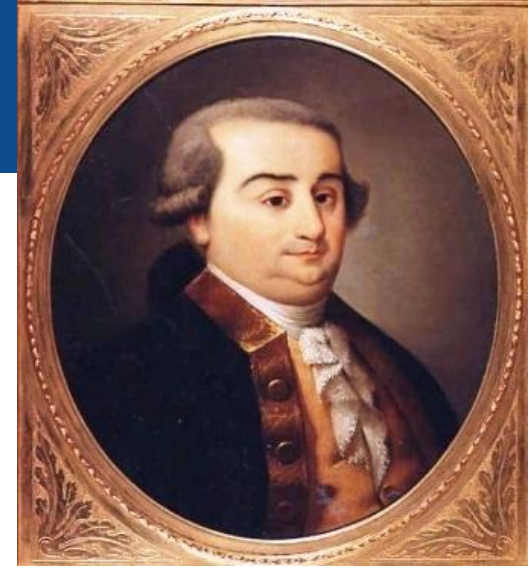


1767: Prima edizione inglese.

Ben nota a John Adams e Thomas Jefferson



Cosa ci dice questo caso



Cesare Beccaria

Le scienze sociali ambiscono a migliorare la società

Talvolta ci riescono, talvolta no

Beccaria era letto sia in Europa sia in USA, con effetti diversi relativamente alla pena di morte

Talvolta sono eterodosse

E capita che siano censurate

Una (modesta) proposta di definizione

La scienza è aperta
quando è in grado di instaurare
un dialogo bidirezionale con la società

Detto in altri termini:

**La scienza aperta
abbatte il muro che divide
ricerca e terza missione**

Aprire la scienza non è giustappunto il mestiere dell'editore?

Editoria deriva dal latino *edere, dare fuori* (Vocabolario degli Accademici della Crusca, Firenze 1691)

Editore è “chi dà fuori un libro” (G. Bolza, Vocabolario genetico-etimologico della lingua italiana, 1852)

Editóre, dal lat. edītor -oris «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», [Vocabolario Treccani](#)



Conseguenze sul piano editoriale

Compito dell'editore è **identificare il pubblico** per ciascuna pubblicazione scientifica

Il pubblico non è mai costituito da “I Cittadini”

È diverso per ogni disciplina, per ogni argomento di quella disciplina, per ogni pubblicazione su quell'argomento

Non esistono solo “l'editoria scientifica” e la “divulgazione”.

La migliore tradizione editoriale europea si colloca nel mezzo: nasce per “aprire la scienza”

Es. in Italia: Einaudi, Il Mulino, Edizioni di Comunità, Boringhieri, Laterza...

Editori con l'obiettivo di fare la rivoluzione o di migliorare la società, ma scientifici e aperti

Cosa cambia oggi? Le tecnologie abilitano nuovi strumenti per promuovere un dialogo bi-direzionale tra Scienze e Società

Alcune considerazioni su fini e mezzi

Una pluralità di scienze aperte

È ragionevole pensare alla scienza aperta al singolare?

L'apertura alla società, non riguarda più le scienze umane e sociali che quelle naturali?

Una scienza sociale
che non parla con la società,
non può dirsi sociale,
e forse neppure scienza

Open = gratis?

Non è prioritario il linguaggio delle pubblicazioni scientifiche?

E non esiste una funzione editoriale specifica sul linguaggio utilizzato, l'individuazione dei pubblici e la capacità di raggiungerli?

L'esistenza di un prezzo diverso da zero, non crea un incentivo per lavorare sul linguaggio?

Se la remunerazione del lavoro editoriale viene dall'autore, questo incentivo non sparisce?

Se il dialogo deve essere bidirezionale, chi paga i contributi che nascono fuori dall'accademia?

Non nascono problemi simili a quelli dei "redazionali pubblicitari" nei giornali di informazione?

Accesso aperto ad opere chiuse

Uno scritto accademico molto interessante:

G. Brunello, G. Weber, C.T. Weiss, 2012. *Books Are Forever: Early Life Conditions, Education and Lifetime Income*, Institute for the Study of Labor, IZA DP No. 6386

Estratto dall'introduzione

The paper is organized as follows. **The next section presents the data and describes how we compute individual measures of lifetime earnings.** This section also contains **an explicit test of the hypothesis** that age-earnings profiles are parallel by educational attainment. **Section 3 introduces the empirical model.** In **section 4 we discuss the effects of compulsory school reforms** on educational attainment in the European countries for which we have data. **Section 5 present our estimates of the returns to education** using lifetime earnings. **Section 6 considers how differences in early life conditions affect these returns and Section 7 presents a discussion of reasons why the number of books in the household at age ten matters.** The last section concludes.

I risultati sono negli ultimi due capitoli e la parte metodologica è molto difficile da leggere

I professionisti del mondo del libro citano solo l'abstract, senza "interagire" con la ricerca

Pubblicato poi su *The Economic Journal* che ha una convenzione con il *Guardian*: gli autori hanno scritto una versione divulgativa ricevendo commenti anche da una casalinga coreana.

Un caso di attualità



Pubblicazione (doverosamente) ad accesso aperto...

...resa incomprensibile da un errore di traduzione fin nel titolo

La nota 1 spiega che l'obiettivo è «determinare la vera *prevalenza d'infezione* da parte di SARS-CoV-2, ovvero *quante persone* sono venute a contatto con il virus»

In statistica, l'inglese *prevalence* sta per *numerosità*

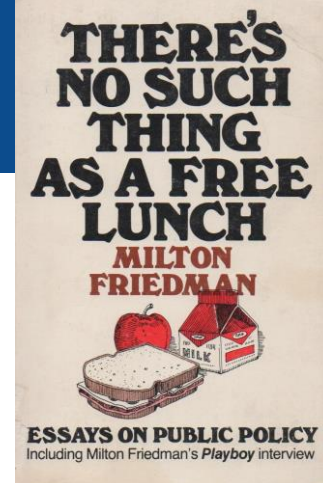
Quanto sarebbe utile, in queste occasioni, avere un buon editor che rimedia!

www.istat.it/it/files//2020/08/ReportPrimiRisultatiIndagineSiero.pdf



Non ci sono pasti gratis

«*There's no such thing as a free lunch*» è un proverbio americano prima che un libro di M. Friedman



Il lavoro dell'editor, specie di un buon editor, costa

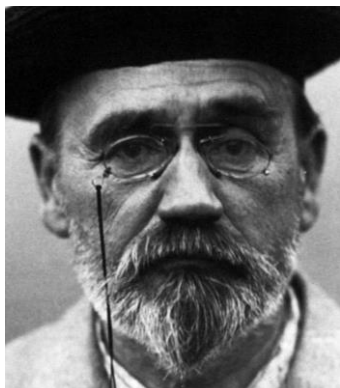
Così come la selezione, l'individuazione del pubblico, la comunicazione...

Il tema non è se la pubblicazione è gratis ma se:

La pagano i lettori

La pagano gli autori (cd golden road)

La paga un terzo (cd diamond journals), generalmente il settore pubblico



*C'est l'argent, c'est le gain légitimement réalisé sur ses ouvrages qui l'a délivré de toute protection humiliante, qui a fait de l'ancien bateleur de cour, de l'ancien bouffon d'antichambre, un citoyen libre, un homme qui ne relève que de lui-même. Avec l'argent, il a osé tout dire, **il a porté son examen partout, jusqu'au roi, jusqu'à Dieu, sans craindre de perdre son pain.** L'argent a émancipé l'écrivain, l'argent a créé les lettres modernes.*

For free vs. Freedom

«Never take candy from strangers».
It is for free, but it is a threat to freedom

***Ancora oggi, la maggior parte della popolazione mondiale vive
in paesi con regimi di censura più o meno rigidi***

Se i modelli open access richiedono il pagamento da parte degli autori, esiste un rischio che il controllo governativo dei fondi possa essere usato a scopi di censura

Vi sono casi (ad es.) in Russia, Turchia e Ungheria

Non esageriamo in euro-centrismo:

L'African Publishers Network (APN) ritiene che l'open access sia un'invenzione europea di stampo neo-coloniale: «Vi preoccupate di farci leggere quel che scrivete ma non avete interesse a leggere quello che scriviamo e pubblichiamo noi»

Ragıp Zarakolu, Editore turco di storia e scienze sociali
Prix Voltaire IPA 2008



Open notebook?



Sono gli stessi paesi in cui a condividere i primi risultati delle proprie ricerche si rischia la pelle

Molte altre accortezze necessarie:

Open data vs. tutela dati personali e in genere riservatezza statistica

Con le tecnologie odierne, non è sufficiente anonimizzare

Riusi di dati / informazioni / risultati potenzialmente pericolosi

Ricerche in ambito esplosivi, nucleare, veleni.....

Perché fermarsi allora al «tutto *open*» invece di ragionare su obiettivi e strumenti per raggiungerli? Caso per caso.



Scienze aperte e società aperta

In una **società aperta**, l'imposizione di obblighi deve essere l'ultima ratio

Specie nei terreni delicati della libertà di scienza e libertà di edizione

Molto meglio

Confrontarsi con gli attori sociali interessati,

fissare obiettivi

e costruire le condizioni e gli incentivi per realizzarli



Grazie per l'attenzione

Piero Attanasio
piero.attanasio@aie.it

AIE Associazione
Italiana Editori 